

Vestiti da clown contestano il presidente iraniano

Tre manifestanti, appartenenti all'Unione francese studenti ebrei, travestiti da pagliacci con parucche multicolori e nasi rossi sono stati portati via dalla Conferenza non appena hanno cominciato a urlare «razzista, razzista» subito pri-

ma che il presidente iraniano Ahmadinejad iniziasse il suo intervento e hanno definito la Conferenza una «pagliacciata». Uno dei tre è riuscito anche a lanciare il suo naso rosso di plastica contro la tribuna da cui parlava Ahmadinejad e a sfiorare l'oratore. I tre sono stati subito espulsi con l'intervento della security della Conferenza.



La protesta dei clown

e Teheran. Gli Stati Uniti continuano a volere «un dialogo diretto» con l'Iran sul suo controverso programma nucleare nonostante le dichiarazioni «orribili» del presidente contro Israele alla Conferenza di Ginevra. A chiarirlo è il portavoce del Dipartimento di Stato Robert Wood: «Se l'Iran vuole relazioni differenti con la comunità internazionale deve smetterla con questa orribile retorica», dichiara. Ahmadinejad ha «usato delle espressioni estremiste con le quali non si può essere d'accordo in alcun modo; ma allo stesso tempo, nel dibattito che si svolge nel contesto della comunità internazionale che s'incontra alle Nazioni Unite ci sono delle opinioni qualche volta radicali che non possono essere condivise ma che è necessario ascoltare perché è questo l'ambiente e la natura delle Nazioni Unite: essere il forum nel quale tutte le nazioni si esprimono», rimarca a sua volta l'Osservatore permanente della Santa Sede a Ginevra, mons. Silvano Tomasi.

GERUSALEMME INDIGNATA

A far traboccare il vaso dell'irritazione d'Israele - fino al richiamo per protesta del proprio ambasciatore a Berna - è stato, prim'ancora dell'intervento di Ahmadinejad, il tappeto rosso srotolato dal presidente svizzero, Hans Rudolf Mertz, sotto i piedi del suo omologo iraniano. Ma la polemica dello Stato ebraico contro la Conferenza Onu ha investito l'intera impalcatura di un evento qualificato dal premier Benjamin Netanyahu come «un festival dell'odio» anti-israeliano: venuto a coincidere, per colmo di provocazione, con l'avvio a Gerusalemme delle commemorazioni dell'annuale Giornata del Ricordo delle vittime della Shoah, che da ieri sera fino ad oggi vede Israele raccogliersi in silenzio nel ricordo dei sei milioni di ebrei annientati dallo sterminio nazista. «Nel momento in cui ci apprestiamo a commemorare le vittime della Shoah, una conferenza che pretende di contrastare il razzismo accoglie un razzista e un negazionista che non nasconde l'intenzione di cancellare Israele dalla carta geografica», ha sottolineato Netanyahu in una riunione del governo. ❖

Intervista a Kenneth Roth

«Condanno l'Iran ma disertare Ginevra è stato un errore»

Il direttore esecutivo di Human Rights Watch: «La conferenza non si ridurrà alle farneticazioni di Teheran, l'obiettivo è battere la xenofobia»

U.D.G.

udegiovannangeli@unita.it

Per le convinzioni che hanno ispirato da sempre la mia attività, per la mia storia personale e quella della mia famiglia, mai e poi mai avrei accettato di essere parte di una Conferenza antisemita. A Ginevra vogliamo discutere di come contrastare una delle piaghe più gravi e pericolose dei nostri tempi: il razzismo, la xenofobia. E non permetteremo che la Conferenza si riduca alle farneticazioni di Ahmadinejad». A parlare è Kenneth Roth, americano, direttore esecutivo di Human Rights Watch, una delle più importanti organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani. Kenneth Roth non ha mai dimenticato la sofferenza e gli insegnamenti di suo padre, fuggito dalla Germania nazista nel 1938. «Nel progetto di dichiarazione finale - rileva - non vi sono più riferimenti a Israele ed anche il concetto di diffamazioni delle religioni è stato eliminato. Così come è stata bocciata la richiesta iraniana di "diluire" il riferimento all'Olocausto».

La comunità internazionale si è divisa sulla Conferenza Onu sul razzismo.

«Non condivido la scelta di chi si è chiamato fuori da un appuntamento così importante. Non esserci è co-

munque un errore, soprattutto quando al centro di un evento così significativo vi è un tema cruciale come la lotta al razzismo e alla xenofobia».

Per i Paesi che hanno scelto di non esserci questa Conferenza più che contro il razzismo si configura come la Conferenza contro Israele.

«Queste preoccupazioni sono state fatte proprie dal comitato che ha preparato il progetto di dichiarazione finale. In quel progetto non c'è traccia di antisemitismo né è animato da un pregiudizio anti israeliano...».

Ma a Ginevra ha parlato un dichiarato nemico d'Israele: il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad.

«Non condivido una parola, una virgola del suo intervento e bene hanno fatto quei delegati che hanno manifestato apertamente la loro contrarietà alle accuse di razzismo rivolte a Israele. Ma Ginevra non è riducibile ad un "Ahmadinejad show". Il centro della Conferenza non è Israele ma è la lotta al razzismo e alle discriminazioni etniche, culturali, religiosi, sessuali a cui ogni giorno sono sottoposte milioni di persone. Nei cinque giorni dei lavori si confronteranno esperienze diverse alla ricerca di una linea comune per combattere ogni forma di discriminazione. Chiamarsi fuori da questo confronto è un errore. Non è disertando che si isolano gli istigatori all'odio». ❖

IL TIRANNO OSCURO IL SUMMIT

SPACCATURA ALL'ONU

Tobia Zevi



Peccato che di razzismo, alla Conferenza di Ginevra, alla fine non si parlerà affatto. Ce ne sarebbe bisogno, dal momento che disuguaglianze e intolleranze nel mondo crescono. Eppure la nostra attenzione è interamente catturata, mentre si aprono i lavori, dalle sentenze minacciose di Ahmadinejad, terribili e ridicole al tempo stesso. Il tiranno che ha appena incriminato di spionaggio una giornalista, senza contare tutti gli oppositori gettati in galera, torturati, ammazzati. Proprio lui rimbalza sulle agenzie giornalistiche di tutto il mondo, nel giorno in cui ci si dovrebbe interrogare sui progressi (eventuali) fatti nella lotta al razzismo e alla xenofobia, e nel rispetto dei diritti umani. Se i media avranno spazio residuo per parlare di quanto accade a Ginevra, si interrogheranno sull'opportunità di questo summit, o più probabilmente sulla scelta di partecipare operata dalla Ue, dall'Inghilterra, dalla Francia, da Benedetto XVI. Per il razzismo globale non rimarrà neanche un trafiletto: non una parola sulle nuove forme di schiavitù, sulla tratta degli esseri umani, su società in cui censo e colore della pelle orientano l'appartenenza ad una casta, sulla discriminazione delle donne, sull'infanzia negata. Niente.

Le Nazioni Unite hanno tutto l'interesse, giustificato, a rendere la partecipazione ai vertici la più ampia possibile. Per questo rincorrono il compromesso fino all'ultimo, nella speranza di tenere dentro tutti. Ma senza una riforma strutturale non possiamo attenderci nulla di buono. Non è semplice, perché i principi e i diritti democratici non sono in maggioranza tra gli Stati membri dell'Onu. Se però non riusciamo ad evitare il danno, almeno proviamo a liberarci della beffa. A che serve una Conferenza come questa, se non ad aprire la campagna elettorale del presidente iraniano? ❖